

Dibattito con la storica Pellicciari su un periodo controverso

“Risorgimento da riscrivere?”**Gli studenti si interrogano**

UNA platea ben nutrita ed attenta ha fatto da cornice all'incontro-dibattito che si è tenuto presso il cine-teatro Principe di Piemonte di Potenza sui temi del Risorgimento “negato”, o meglio, su un periodo storico - quello dell'Unità d'Italia di cui il prossimo anno ricorre il 150° anniversario - molto spesso bistrattato dalla storiografia cosiddetta ufficiale. “Risorgimento da riscrivere?” - questo il titolo dell'incontro - è stato promosso dall'associazione universitaria “Studenti per le libertà” ed ha visto la partecipazione di Angela Pellicciari, storica e autrice di numerose pubblicazioni legate al Risorgimento che hanno contribuito in maniera pregnante, come accennato poc'anzi, alla revisione storiografica del periodo in analisi. Canio Sinisi, presidente “Studenti per le libertà” della Basilicata, ha salutato i convenuti aprendo l'incontro moderato da Simona Bonito. L'autrice ha preso in esame due volumi venuti fuori dalla sua penna: “Risorgimento da riscrivere”, edito da Ares e “I panni



I protagonisti della presentazione del volume (foto Mattiacci)

sporchi dei Mille”, edizioni Liberal.

Fonti alla mano la Pellicciari ha inteso rivedere, più che rivisitare, un processo di unificazione - dal 1848 al '61 - che si è svolto contestualmente a una vera e propria guerra di religione condotta dai liberal-massoni contro la Chiesa cattolica. Si è trattato di un autentico saccheggio perpetrato nei confronti del mondo ecclesiale. «Perché - è stata la domanda dell'autrice - lo Stato sabaudo costituzionale e liberale, alla guida del moto risorgimentale dedicò accanite sessioni parlamentari per la soppressione di tutti gli

ordini religiosi? Con quali motivazioni ideologiche, morali, politiche e giuridiche?». Proprio perché si «intendeva annientare la portata spirituale della Chiesa colpendone il potere temporale». Contestualmente l'autrice ha illustrato anche «l'intrigo della spedizione dei Mille, ordito nell'ombra dai vari Cavour e La Farina», che ha palesato «la responsabilità diretta e il sistema con cui fu preparata l'invasione del regno delle Due Sicilie» da parte del politico piemontese. Senza voler minimamente «delegittimare lo spirito unitario di oggi», pur sotto la spinta di am-

bizioni secessioniste «occorre fare chiarezza su alcuni passaggi di quel determinato periodo storico avulsi dalla storiografia ufficiale», ha precisato Angela Pellicciari. Animato, a margine, il dibattito che ne è scaturito con le richieste giunte dalla platea «di firmare una petizione affinché venga chiuso il museo di antropologia criminale 'Cesare Lombroso' di Torino». Canio Sinisi ha infine messo in evidenza il «paradosso non certo trascurabile che se da un lato fa di Potenza uno dei centri protagonisti del Risorgimento italiano» dall'altro «non bisogna dimenticare come a pochi chilometri dal capoluogo si ricorda la storia bandita con una rappresentazione sui briganti». Ciò a voler intendere che il risorgimento non ha avuto «percorsi unilaterali ma visioni diverse che devono essere fedelmente riportate a prescindere dalla loro legittimità da un punto di vista strettamente politico. In un modo o nell'altro è stata una storia che ci ha riguardato da vicino».

Francesco Caputo